

più alto di pulizia interiore. D'altronde, la conoscenza con Marcel Duchamp, a Parigi, e le frequentazioni con André Breton e il gruppo dei surrealisti che segnerà la sua vita legata all'arte, per Schwarz è posteriore all'esperienza politica come fondatore della Quarta Internazionale trotskista nel 1946, che lo ha visto prigioniero e poi espulso dal suo paese natale, l'Egitto, nella primavera del 1949.

«Ero nudo come un verme, senza una lira in tasca, quando sono arrivato a Milano», racconta l'intellettuale, che a venticinque anni ha dovuto ridisegnare da zero la propria vita.

Novant'anni fa, mentre André Breton si apprestava a pubblicare il *Manifesto del Surrealismo* uscito nell'autunno del 1924, il 3 febbraio Arturo Schwarz nasceva ad Alessandria d'Egitto in una famiglia di origine ebraica, da padre tedesco e madre italiana. A festeggiare il suo novantesimo compleanno, lunedì scorso a Milano presso la Fondazione Mudima, c'erano duecento amici a cui ha regalato l'ultimo libro di poesie d'amore dedicate alla sua musa, Linda. Tutti hanno voluto brindare a un pezzo di storia. Risulta difficile imbrigliarlo nelle maglie strette di una sola definizione. Poeta? Critico? Filosofo? Gallerista? Collezionista?

«Non sono affatto un collezionista», ta-

glia corto Schwarz a chi si provi a entrare nei meandri segreti delle scelte che hanno guidato i numerosi acquisti delle opere comprate perché amate e per la stima profonda, anche etica, nei confronti del loro autore. Riempiono, fitte e affastellate le une sulle altre, ogni spazio della sua casa milanese. Insieme a dipinti, sculture, disegni, soprattutto di artisti israeliani o maestri del surreali-

**«Nel 1954 alla mostra Schwitters non vendevo quasi niente: l'ultimo giorno entrò un americano. Chiese un prezzo, prese il libretto degli disegni e comprò l'intera mostra!»**

simo, convivono 40.000 volumi ordinati e custoditi gelosamente: «Quando mi manca un libro divento matto. I libri sono i miei figli». A scorrere la sua bibliografia, tra saggi e monografie da temi che vanno dall'arte alla cabala ebraica, alla poesia, si capisce l'affezione spasmodica verso il libro, inteso come coagulo tangibile di ricerca, sapere, conoscenza. Ma anche espressione autentica di verità sentite, secondo i dettami del surre-

alismo, che «è innanzi tutto una filosofia di vita, all'insegna della libertà e della forte determinazione contro ogni forma di appiattimento dell'esistenza», come spiega lui stesso, che in un volume di oltre 1.000 pagine di prossima uscita con Skira documenterà il diffondersi di questa fede, non solo artistica. Non si può relegare il movimento nei limiti cronologici dell'avanguardia storica: «Mi ritengo tutt'ora surrealista», spiega da poeta, «il surrealismo finirà solo con la fine della razza umana».

Quando aveva solo qualche centesimo in tasca, prima di acquistare i lavori degli amici dadaisti e surrealisti, in gran parte donati ai musei di Tel Aviv e di Gerusalemme e alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, si comprava le cartoline dei pittori. «A quattordici anni cominciai ad appassionarmi del Doganiere Rousseau e di Jean Tinguely, che sono ancora oggi i miei artisti preferiti», racconta Schwarz, lasciando che la memoria cammini a ritroso. Fino ad arrivare ad alcuni momenti entusiasmanti della sua storia di collezionista: «Nel 1968, in un'Europa immobilizzata dalla paura di finire in mano ai comunisti, mi aggiudicai 250 opere surrealiste nell'asta della collezione Zara battuta da Klipstein & Kornfeld a Berna», racconta,

«pensavano che fossi matto. Ma le ho pagate cifre ridicole. Dieci anni dopo vendendo solo una "schadografia" di Christian Schad, ho incassato una cifra pari a cento volte quella spesa per l'intera raccolta».

La sua galleria milanese, attiva dal 1954 al 1975 e nata dalla trasformazione della sua libreria di via della Spiga e poi trasferitasi in via Gesù, ha ospitato mostre per pochi intellettuali, con l'idea di far conoscere artisti di cui in Italia non si sapeva neanche l'esistenza: Arman, Martial Raysse, Daniel Spoerri, Max Ernst. O gli italiani Sironi, Fontana, Dangelo, Rotella, Baj. Era un'attività paradossalmente slegata dal mercato: «Non vendevo quasi niente», ammette Schwarz. Che però racconta di quella volta quando, l'ultimo giorno della mostra di quadri-assemblaggi, detti "merz", di Kurt Schwitters nel 1954: «Si è presentato un signore distinto, vestito di bianco. Era americano. Mi chiese un prezzo. Disse semplicemente "interessante"; prese dalla tasca il libretto degli disegni e iniziò a scrivere. Gli zeri non finivano più. Stava comprando l'intera mostra!». Sono passati sessant'anni, ma Arturo Schwarz ha ancora sul volto quel sorriso fresco di sorpresa e soddisfazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

caexpo.it), la manifestazione internazionale di alto antiquariato organizzata nei padiglioni di Modena Fiere (viale Virgilio 70). La kermesse, nata nel 1986, si è affermata come una delle mostre mercato più apprezzate d'Europa grazie alle rarità dei suoi tre saloni: Modenantiquaria, Excelsior e Petra. Si conferma anche per il 2014 Eyt (Excellence Yesterday Today Tomorrow), il salone dedicato alle produzioni di alta gamma, lanciato l'anno scorso per proporre l'eccellenza di ogni tempo con un occhio di riguardo ai comparti del lusso: gioielli, orologi, abbigliamento sartoriale, borse e calzature fatti a mano, arredi e oggetti pregiati, arte moderna e contemporanea, automobili, moto e barche.

La sezione Modenantiquaria è il nucleo originario di Unica Fine Art Expo, con opere di alto antiquariato proposte da 79 operatori attivi in Italia. L'offerta spazia dai mobili dal '500 allo stile Decò, dai dipinti caravaggeschi presentati da Maurizio Nobile, alle ceramiche e maioliche degli anni Trenta proposte da Robertaebasta, fino ai tappeti, all'arte orientale, precolombiana e africana. Per un acquisto che nel tempo si rivelerà un bene rifugio bisogna mettere a budget una somma di oltre 10mila euro, ma con poche migliaia si trovano vetri, cera-

e rappresenta l'unico salone di antiquariato per parchi e giardini in Europa. Sinonimo di arredo d'epoca per esterni e vetrina di rari elementi architettonici di recupero (fontane, colonne, capitelli, antichi vasi in cotto, pavimentazioni per esterni e interni, inferriate e cancelli, porte e camini), è una manifestazione in continua espansione: aumentano la varietà delle proposte, il pregio dei materiali, la presenza di un pubblico affezionato e l'apprezzamento degli operatori del settore. I prezzi superano raramente i 5mila euro a lotto.

Infine Excelsior, focalizzata sulla pittura italiana dell'800, è giunta alla sua 13ª edizione senza rivali (ma quest'anno anche Arte Fiera di Bologna ha aperto una sezione dedicata all'800). Le 20 gallerie invitate presentano un vastissimo repertorio di dipinti figurativi: ritratti, nature morte, marine, paesaggi rurali e scene di vita domestica usciti dal pennello dei macchiaioli toscani (Parronchi Dipinti 800 e 900), dei pittori napoletani (Galleria V. Colonna), di veneti e scapigliati lombardi (Enrico Galleria d'Arte), di autori emiliani (Galleria Zamboni e Bottegantica) e meridionali (Recta Galleria d'Arte), stimati da 3mila a 50mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GRANDI REPERTORI

# Tutti i maestri del Piemonte

di **Fernando Mazzocca**

**D**a almeno quarant'anni Giuseppe Luigi Marini e le sue pubblicazioni rappresentano un punto di riferimento per i collezionisti, gli studiosi e per quanti amano la pittura dell'Ottocento italiano. Le sue ricerche sul campo basate sul confronto diretto con le opere rintracciate, le continue verifiche sui documenti e le fonti, ne hanno fatto un vero conoscitore. Monografie, cataloghi di mostre, repertori imprescindibili, come i *Documenti pittorici del secondo Ottocento e del primo Novecento*, usciti dal 1984 al 1996, ma soprattutto l'usatissimo *Catalogo dei Dipinti italiani dell'Ottocento e del primo Novecento* (dal 1970 al 2012 è stato l'affidabile termometro che ha registrato il mutare di anno in anno dei valori di mercato) e le cinquecento schede compilate per il *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani* (1972-1976) danno l'idea della mole del lavoro da lui svolto nella valorizzazione del nostro Ottocento in anni in cui si è deciso di fare realmente i conti con un secolo, almeno per quanto riguarda l'Italia, lungamente

bistrattato e sottovalutato, o comunque spesso affidato, sia per quanto riguarda il suo studio che la stessa valorizzazione commerciale, nelle mani di dilettanti. Dobbiamo essere tutti grati a Marini, e parlo non solo a nome degli studiosi ma anche dei collezionisti alla ricerca di parametri più certi, per i sicuri strumenti che, senza clamore e

**Giuseppe Luigi Marini ha dato alle stampe il «Dizionario dei pittori piemontesi dell'800» nel quale sono censiti mille artisti con 1.200 illustrazioni**

con apprezzabile umiltà, ci ha fornito, rendendoli indispensabili per il nostro lavoro. Riconosco ancora con quanto frutto, in occasione della recente mostra di Padova, ho utilizzato il monumentale catalogo su De Nittis da lui realizzato insieme ad un altro grande conoscitore dell'Ottocento che è Piero Dini. Alla revisione delle opere è stata affiancata una tale ricognizione delle fonti, da far rivivere attraverso l'epistolario, le vicende cronache dell'epoca ed altri materiali biografici la vicenda non solo professiona-

le, ma anche umana, dell'artista e la sua alterna fortuna.

L'imponente *Dizionario dei Pittori Piemontesi dell'Ottocento*, che fresco di stampa mi ritrovo a sfogliare con un piacere che non mi trasmette affatto l'approssimazione spesso pericolosa delle voci balenanti dallo schermo del computer, è un'opera davvero rara, per l'impegno e l'affidabilità di chi l'ha compilata, e per la qualità di un'edizione dove tutto è impaginato con una chiarezza che non affatica gli occhi, sia le ricostruzioni biografiche corredate da una bibliografia rara a trovarsi così compiuta e precisa in un Dizionario (e davvero preziosa per i moltissimi pittori "minori"), sia per il nitore della vecchia, cara stampa in bianco e nero con cui sono riprodotte le opere. Adesso un po' di numeri. Sono stati variamente censiti 1000 pittori in 700 pagine, corredate le voci con 1200 illustrazioni. Questi dati ci danno la misura del lavoro svolto, non so in quanto tempo, ma mi sembra il lavoro di una vita, a ricostruire la geografia complessa di un secolo, fondamentale nella storia di quella regione e in quella del nostro paese essendo la grande stagione del Risorgimento, che ha visto la pittura nei territori sabaudi, sono state giustamente inserite anche Nizza e la Savoia poi cedute per ragioni di



CESARE MAGGI | «L'ombra (Serenità)», 1914

stato da Cavour alla Francia di Napoleone III, svilupparsi in varie direzioni. Anche se emergeva la vocazione del Piemonte "egemonico" che intendeva proporre, candidandosi a guidare il processo dell'Unità nazionale, dei modelli anche artistici per l'Italia che si stava formando e doveva unificarsi anche culturalmente.

Il giusto criterio adottato da Marini nel suo Dizionario, alla cui realizzazione ha contribuito la Regione Piemonte, è stato quello di considerare i territori del "Re di Sarde-

gna", che poi entrarono a far parte del nuovo Regno d'Italia, come una delle grandi officine della sperimentazione artistica dell'Ottocento, dal Neoclassicismo alla stagione romantica e delle ricerche sul vero, al Simbolismo tra i due secoli, quando fu proprio Torino con la grande «Esposizione Internazionale» del 1902 a consacrare il corso della cosiddetta "Arte Nuova", lo stile Liberty destinato a diffondersi in tutto il paese. Così sono stati presi in considerazione non solo i pittori piemontesi di nascita, ma anche quel-

li che provenivano da altre regioni hanno avuto un ruolo decisivo. Qualche esempio. Quelli chiamati ad insegnare all'Accademia di Belle Arti, come il lionese Laurent Pécheux, il milanese Carlo Arienti, il bolognese Gaetano Ferri, tutti pittori di storia, ma anche il grande Antonio Fontanesi che, originario di Reggio Emilia, ha saputo profondamente rinnovare, proprio in Piemonte dove maturò lungo tutto il secolo una spiccata vocazione per la pittura di paesaggio, questo genere prima considerato minore e ora diventato il più amato dalla critica, dal pubblico e dai collezionisti. I pittori impegnati a corte per le grandi imprese decorative o di esaltazione dinastica realizzate a Palazzo Reale e nelle splendide residenze sabaude, tra Agliè, Racconigi e Pollenzo.

È il caso, in particolare, del bolognese Pelagio Palagi, chiamato da Carlo Alberto e trasferitosi, con una schiera di allievi davvero formidabili, da Milano a Torino. Ma non bisogna dimenticare altri protagonisti, giunti da più lontano, come il luganese Carlo Bossoli, l'olandese Tetar Van Elven, lo spagnolo Serafin de Avendaño, il portoghese Alfredo D'Andrade, il parmense Alberto Pasini, destinati a lasciare il segno nella pittura che ha rappresentato i fatti del Risorgimento, nel paesaggio e nel genere orientalista dove l'ultimo della lista ha conosciuto una fortuna a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dizionario dei Pittori Piemontesi dell'Ottocento, a cura di G.L. Marini, Torino, AdArte, € 180.**